

Pino Stancari sj

OMELIA

Matteo 2, 1-12
(L'adorazione dei Magi)

Cosenza, Chiesa dello Spirito Santo

Sabato, 6 gennaio 2018

Trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Tutte le volte che rileggo questo brano evangelico, e che almeno una volta all'anno rileggiamo insieme, resto colpito da questa affermazione che conclude la pagina che vi ho appena letto: i Magi prendono un'altra strada, non ritornano da Erode. C'è un'altra strada rispetto a Erode. Ed Erode, qui, è figura che rappresenta tutto quello che nella storia umana è potere di dominio, di arroganza e spietata strumentalizzazione; di tutto quel che riguarda l'organizzazione della vita sociale, in modo più o meno intelligente e in modo anche più o meno grandioso; qualche volta anche in maniera subdola e in forma quasi signorile e apparentemente delicata. Ma è Erode, è il potere. Quello che serve, nel linguaggio del vangelo, ma che è il linguaggio della Bibbia attraverso altre figure di altri personaggi ancora, per rappresentare la proiezione di quell'iniziativa umana che porta con sé le conseguenze del peccato e, dunque, dilaga nelle forme della prepotenza, nelle forme di quella volontà di dominio che è, alla resa dei conti, una volontà di morte: Erode! Ebbene, c'è

un'altra strada che non è quella di Erode. E – vedete – qui Erode non è soltanto un grande personaggio. Erode è, tutto sommato, una figura domestica che riscontriamo nel nostro vissuto come un interlocutore che, pressoché quotidianamente, dice la sua. E comunque, innumerevoli motivi di complicità con Erode caratterizzano il nostro vissuto. Erode non è esattamente un altro. È uno di noi, siamo noi, è la nostra storia fatta da noi, secondo criteri che, in un modo o nell'altro, si riconducono alla logica del potere che s'impone, strumentalizza, gestisce a proprio vantaggio e approfitta della fragilità umana per imporsi a proprio piacimento. Ebbene, ci siamo tutti, ma c'è un'altra strada. C'è un'altra strada, e i Magi – vedete – ritornano al loro paese per un'altra strada. Più volte, nel corso di questi anni, in questa omelia che inevitabilmente mi costringe a ripetere la stessa strada, in realtà prendo atto, leggendo e rileggendo questa pagina, che ci dev'essere un'altra strada. Ci dev'essere una strada che non è quella di Erode. E questa strada – vedete – non è un'ipotesi teorica, per quanto entusiasmante, commovente possa essere. Ma è una strada operativa, è una strada da percorrere, è una strada che ci riguarda tutti, personalmente, comunitariamente. È una strada aperta, è una strada da considerare come l'itinerario dello svolgimento della nostra esistenza umana. Non semplicemente di un'idea astratta. E quando qui veniamo a sapere che – *avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese* – evidentemente questo sogno non è un invito a fuggire dalla realtà. Non può essere questo. *Avvertiti in sogno*: beh intanto non hanno sognato e vagheggiato l'ipotesi che possa esistere un mondo senza Erode, un mondo senza cattiveria, un mondo senza ingiustizia, un mondo senza violenza, un mondo senza prepotenza. Un mondo senza Erode, quell'Erode che è fuori e che è dentro di noi. Quell'Erode che gestisce il nostro mondo, la nostra società, ha un suo linguaggio, ha i suoi strumenti di governo, gestisce la nostra città ed entra dentro di noi in maniera tale da suscitare innumerevoli motivi di complicità emotiva, psicologia, affettiva. Siamo parte di una grande avventura dove Erode governa. In un modo o nell'altro è sempre Erode. Sarà un altro Erode, un Erode o un altro, un Erode al posto di un altro, un Erode in sostituzione di quello di prima, ma sempre di Erode si tratta. Ed è un sogno che ci sia un'altra strada? È un'ipotesi astratta e inconcludente? È fantasia? È una visione delle cose fuori dalla realtà, in fuga dalla realtà? Non può essere così! Vedete? Se noi siamo in festa in questo giorno dedicato all'epifania de Signore è perché non è così. È perché quest'altra strada è una strada che è aperta dinanzi a noi per essere percorsa. È una strada che ci riguarda tutti, personalmente e

comunitariamente. È per la Chiesa intera, è per il popolo cristiano. E quindi nessuno di noi può isolarsi rispetto alla vocazione che ci inserisce in maniera indissolubile nella comunione con il cammino del popolo cristiano. E – vedete – probabilmente, mi sembra di poter dire, che io avverto, e forse anche qualcuno tra di voi, voi tutti avvertite una certa nota di delusione quando riflettiamo su questa ipotesi di un'altra strada e poi ci accorgiamo che siamo sempre alle solite, che siamo sempre al punto di partenza. E invece di percorrere effettivamente un'altra strada, ritorniamo indietro e ritorniamo a situazioni che magari sembrano alternative ma che sono sostanzialmente, intrinsecamente, in profondità conniventi con quelle che avremmo voluto rimuovere, superare, cancellare. Erode scaccia Erode. Erode si sovrappone a Erode. Ecco, ci risiamo, una nota di delusione e probabilmente questa delusione che io sperimento in alcuni momenti e qualche volta anche in maniera piuttosto pesante, è collegata con il fatto che sono e siamo intimamente condizionati dalla convinzione – così come già mi esprimevo poco fa – che per superare il dramma che Erode determina con la sua presenza massiccia sulla scena del mondo, per l'ombra cupa che proietta nel cuore delle nostre vicende, ci vuole un altro Erode. Chiamiamolo in un'altra maniera ma sempre Erode sarà. E, dunque, come dicevo, non ne veniamo a capo.

Ma qui – vedete – il *Vangelo dei Magi* dice un'altra cosa. Dice che Gesù è nato a Betlemme di Giudea. Ed è un'affermazione semplice, forte, perentoria ma il brano evangelico si apre così: *Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode*. È il tempo del re Erode. Ieri, quella volta, in quell'epoca? Oggi! *Nato Gesù a Betlemme di Giudea*, Gesù è nato, Gesù è presente. E – vedete – Gesù è il mistero di Dio che si è introdotto nella nostra storia umana, che è la storia di Erode, che è la storia di noi, uomini intrappolati dentro a logiche di tipo erodiano, per intenderci. E, dunque, è entrato. E – vedete – è entrato non in modo spavaldo, strombazzando e pretendendo e imponendo un riconoscimento per l'importanza che riveste. *Nato Gesù a Betlemme di Giudea*, e – vedete – è come se apparentemente non fosse successo nulla. Ed è silenzio che attiene a tutto quello che poi il brano evangelico ci racconta. Lui è in atto, e qui noi siamo davvero ricondotti là, a quella situazione che nella nostra vita cristiana è dominante proprio in questi giorni del tempo natalizio, ma poi sempre è la nostra vita cristiana, e cioè il mistero di Dio si è rivelato a noi attraverso la presenza umana di quel Figlio che ha tutta la fragilità di un bambino. Lo abbiamo visto depresso nella mangiatoia e qui è in braccio a sua madre, in una casa, in un contesto molto riservato, a Betlemme. E in rapporto a questa che è la realtà, la realtà nuova,

la realtà alternativa, la realtà che è radicalmente originale, la realtà che è rivelazione della pazienza con cui Dio si rivolge alla storia umana e continua a intervenire perché la storia degli uomini non è abbandonata al potere di Erode, alla nostra iniziativa corrotta che riesce a guastare in tanti modi, anche se la nostra iniziativa umana assume un'apparenza grandiosa e monumentale, qualche volta addirittura lo strepito dello spettacolo più entusiasmante, ebbene i Magi! E – vedete – i Magi hanno visto spuntare una stella. Senz'altro lo dicevo in altre occasioni, quando nel linguaggio della Bibbia si parla di quello che avviene nel cielo è lo specchio di quello che avviene nel cuore umano. E viceversa: quello che avviene nel cuore umano è specchio di quello che avviene nel cielo. È spuntata una stella nel cielo? È spuntata una stella nel cuore umano. È una stella, è un punto di luce, è un segnale, è una spia luminosa. È – vedete –, per i Magi un indizio preciso, inconfondibile anche se questo non spiega loro esattamente dove devono andare, come debbono orientare i loro passi, ma quella stella è un segnale che, dal di dentro del loro cuore umano, continua a suscitare la convinzione che un'altra strada c'è! E quest'altra strada si chiama *Gesù nato a Betlemme di Giudea, il Re dei re*. E il loro linguaggio è un linguaggio ancora abbastanza grezzo ma è quel linguaggio a cui possono accedere in un contesto che li riguarda come rappresentanti di un'umanità molto marginale. E d'altronde rappresentanti di tutta l'umanità, di quello che è umano di quello che avviene nel cuore umano. È nel cuore di tutti gli uomini che avvertono questa istanza, questa spinta, questo slancio questo fervore, questo motivo per cui la storia della nostra generazione, delle generazioni di ieri, di domani, la storia umana non è consegnata al potere di Erode. C'è un'altra strada. Questa stella lampeggia e poi a un certo momento sembra quasi che stia nascosta sotto una nuvola e veniamo a sapere che si trovano a Gerusalemme e quindi alla luce della stella che è spuntata sembra che si sovrapponga invece l'ombra proiettata da Erode che interviene. E notate come in maniera così imprevedibile, ma in maniera così determinante, Erode deve obbedire alla parola di Dio. Erode ha a che fare con la Sacra Scrittura, la parola di Dio e questo è come dire tutta la *storia della salvezza*, perché il mistero di Dio che ci è venuto incontro, che si è rivelato a noi, è entrato progressivamente passando attraverso il cammino di generazioni e generazioni, ed ecco il profeta Michea, Betlemme! E i Magi in cammino verso Betlemme. E intanto Erode, al di là di ogni aspettativa, è già stato costretto a obbedire a un disegno che governa lo svolgimento della storia umana in virtù di una fedeltà d'amore che viene dall'inizio: le promesse di Dio! Quelle promesse a cui Dio non ha rinunciato né rinuncerà

mai. Per questo tutto un lungo svolgimento e adesso la profezia che riguarda Betlemme e dunque Gesù è nato a Betlemme e l'evento sembra non avere minimamente interessato l'opinione pubblica ma è una realtà determinante su cui adesso si reimposta tutto un nuovo impianto della storia umana. E là i Magi. E – vedete – questa novità nel nostro brano evangelico è descritta in rapporto a quello che avviene nell'animo dei Magi, nel cuore dei Magi, che poi è il cuore di ogni essere umano in questo mondo come capita anche a noi: la stella è spuntata. Vedete? È il cuore umano che si viene aprendo in relazione a quel punto di luce che è apparso in maniera così, appena appena accennato, forse un'ipotesi aleatoria da frantumare o dimenticare ben presto, e invece quella luce si amplia, si espande e man mano se ne riempie fino a provare una gioia grandissima: *Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima*. Vedete? La stella nel cielo? È la stella nel cuore umano. Questa gioia di cui parla il racconto evangelico quest'oggi – vedete – non è riservata ai bambini dell'asilo che fanno le loro recitine. O non è riservata ai nonni che si compiacciono perché i bambini all'asilo hanno fatto delle belle recitine. Non è quella! È una gioia grandissima di un cuore umano che esperto, come capita a noi, al nostro cuore umano esperto per come siamo inquinati, per come siamo disponibili a fenomeni di corruzione, per come siamo complici e autori, nel cuore umano l'esplosione di questa luce, l'esplosione di questa gioia. È un linguaggio – vedete – che non ha bisogno di parole. Tant'è vero che i Magi a questo punto non dicono più niente, non hanno parole. Ma la gioia è piena, così come è vero che adesso la stella si è fermata e il bambino è presentato a loro perché c'è una madre che lo tiene in braccio. E i Magi *si prostrarono e lo adorarono*. Ecco, qui bisognava arrivare. Vedete? Di questa adorazione si parlava all'inizio del nostro brano evangelico e adesso ci siamo: i Magi adorano e in questo caso bisogna intendersi perché *adorazione* è un comportamento devoto che forse noi consideriamo riservato a degli specialisti che sono in grado di dedicare tempo e studio e devozioni alle cose di Dio, ecco e allora adorano. Ma qui invece si parla di un'adorazione che è direttamente connessa con quella gioia dei Magi che sono alle prese con il bambino in braccio a sua madre: e adorano. E in questa adorazione sono in grado di consegnare tutto quello che è il loro vissuto. Quel vissuto che, segnato da molteplici fenomeni di corruzione e di complicità con Erode come già sappiamo, quel vissuto che può essere messo a disposizione in una prospettiva che non appartiene più a una situazione gestita da Erode, ma è un atto di piena consegna della nostra realtà di creature umane. E i doni dei Magi, come in altre occasioni senz'altro abbiamo avuto modo di considerare,

ricapitolano tutto questo. La fatica, il lavoro, l'impegno, la pazienza, il coraggio: l'oro. L'incenso è tutto quel che nell'animo umano è aspirazione dell'infinito, di grandezza, di trascendenza. Il profumo dell'incenso sale verso l'alto ed è una componente importante per il nostro vissuto umano. La fatica del lavoro, in tutte le sue forme, da quando a piedi si va a scuola e ci si dedica a vari servizi e poi si va in pensione e tutta la vita e uhhhh, e poi c'è questo palpito interiore dell'animo umano che cerca un modo per aprirsi, per sollevarsi, per proiettarsi verso orizzonti infiniti con l'esperienza, spessissimo, di una tristezza pesante, cupa, grigia, e poi si resta come soffocati e, invece, l'incenso offerto. E poi la mirra. E la mirra, come sapete, è un unguento che gli antichi usavano come una medicina per curare le ferite. E dunque la mirra serve a rappresentare tutto quello che, nella nostra esistenza umana, è esperienza di miseria, di malattia, di dolore. Quanti dolori! E quanti dolori prima di noi ha pianto al mondo! E dopo di noi ancora cosa succederà? Non riusciamo a elaborare un concetto, ci capiamo poco di quello che succede nella nostra città, nel nostro Paese, nella nostra Europa, nel mondo. Cosa sta succedendo? E chi lo sa? E chi ci capisce qualche cosa? E d'altra parte – vedete – in questo contesto, in questo marasma di situazioni, di intenzioni, di aspirazioni, di prese di posizione – poteri contro poteri – e di scontri visibili e invisibili, Erode continua a elaborare i suoi progetti ed ecco che i Magi consegnano la mirra: il nostro dolore. E in questo dolore ci sono anche esperienze di sconfitte e tanti limiti, condizionamenti e poi tutto quello che ci riguarda, fisicamente, psichicamente, socialmente, quante drammatiche vicende che non riusciamo ad affrontare adeguatamente, a risolvere in un modo opportuno, quante lacrime versate senza che qualcuno sia pronto a raccogliercelle. Ed ecco questo è il momento in cui – vedete – i Magi dinanzi al bambino in braccio alla madre, adorano. E adorare significa, allora, proprio renderci conto – noi con loro – che possiamo fare di questa nostra fatica quotidiana, di queste nostre aspirazioni controverse, di questo dolore che ci affligge per come sperimentiamo di essere insufficienti, sproporzionati e ridimensionati, possiamo farne, paradossalmente, in modo veramente sorprendente, meraviglioso, motivo di una gioia dirompente. Possiamo fare anche della nostra miseria umana un'offerta che ora entra pienamente in quella dimensione d'amore che è propria di Dio che si rivela a noi. Perché Dio si è rivelato a noi non come un esperto del potere. Ma si è rivelato a noi attraverso quel bambino che è in braccio a sua madre, là dove possiamo presentarci con tutti i nostri debiti e con tutti i nostri ritardi e con tutte le nostre contraddizioni e con tutte le nostre miserie. Noi possiamo adorarlo, grande gioia! È un'altra

strada. E non è una strada riservata a qualche specialista, vi dicevo. È la strada della vita nuova, della vita vera, dei discepoli del Signore. È la strada di coloro che ritornano al proprio paese. È la strada di casa, è la vera strada di casa. E, allora, casa è la nostra famiglia, casa è la nostra città, casa è il nostro Paese, casa è il mondo intero.

Facciamo festa nel giorno dell'epifania del Signore e la strada per ritornare a casa e per ritrovare il nostro posto nel mondo, è una strada che non coincide in nessun modo con una fuga tra le nuvole o tra i sogni di chi si è sottratto all'impatto duro con la realtà quotidiana. Ma è la strada che, giorno dopo giorno, ci consente di porgere, a quel bambino in braccio a sua madre, la pazienza del nostro vissuto, le contraddizioni che non riusciamo a risolvere e le fatiche per cui non riusciamo a ottenere ancora un conforto generoso, e anche tutte le nostre sconfitte. Ma ciò che c'è di nuovo – vedete – è non aver sostituito Erode con un altro. Quel che c'è di nuovo è che la stella spunta nel cuore umano. E la gioia dei Magi che vedono, finalmente, il bambino in braccio a sua madre, è e rimane la nostra gioia.
